

“ Sia nel caso Imi-Sir che nel Lodo Mondadori prove documentali dimostrano come i due magistrati abbiamo aggiustato o tentato di aggiustare le sentenze



“ Tutti e due hanno più volte negato di avere intrattenuto rapporti con gli imputati: ma i bonifici bancari e i tabulati telefonici li smentiscono

# Metta e Squillante, giudici aggiustasentenze

## I GIUDICI CORROTTI RENATO SQUILLANTE

Così spiega Cesare Previti, nell'unico interrogatorio reso in fase di indagini preliminari, i propri rapporti con Renato Squillante:

«Io ho avuto per parecchi anni rapporti di assidua frequentazione sportiva, in particolare tutti e due eravamo e siamo amanti del calcio e quindi mi capitava un po' di vederlo allo stadio la domenica... e poi perché giocavamo insieme... ho cominciato a frequentare Squillante quando lui ancora giocava in campo grande, io ho smesso prima di lui... ha cominciato ad accusare la fatica ed allora è passato al calcetto...».

Una spiegazione - questa relativa alla comune passione per il calcio, o per il calcetto - tenuta ferma, anche in dibattimento, come unica ragione sottesa ai numerosi contatti telefonici dei quali si dirà.

(...) Si vedrà di qui a poco, proprio nella causa IMI - Rovelli, un diretto, concreto e sostanzioso «interessamento» in un contenzioso civile di «Renà» (Renato Squillante), il quale, a beneficio di Felice Rovelli, prende contatto con Francesco Berlinguer per chiedergli di «intervenire» su uno dei componenti del collegio giudicante in Corte di cassazione.

Nel lungo esame dibattimentale svoltosi per videoconferenza il 3 ottobre 2002, Squillante ha dichiarato, in armonia con le spiegazioni del coimputato Previti, che la ragione di tutti i contatti telefonici documentati fra loro era esclusivamente da ricercarsi nella organizzazione delle partite di calcetto: «In genere le telefonate... non so dire se io quel giorno in quel contesto, quel tipo di telefonate a cui lei allude quella precisa io abbia parlato... lei mi dice che ho parlato con Cesare Previti, il punto è che erano ricorrenti le telefonate che con lo studio Previti si facevano, sia le facevo io, sia mi venivano fatte a casa, perché ogni due volte per settimana noi giocavamo a calcetto (...).».

Quanto agli aspetti relativi ai rapporti finanziari (...) «L'avvocato Pacifico è stato, diciamo, tra virgolette, utilizzato, non si offenda Pacifico, per importare ed esportare per le esigenze dei miei familiari, cioè dei miei parenti, per le ragioni che ho detto. Solo eccezionalmente - e io me lo ricordo - una volta io gli consegnai 70 milioni che ricavai dalla vendita a fine settembre del 1988 della casa di via dello Statuto... Tutte le altre, diciamo, importazioni ed esportazioni sono state... determinate, cagionate, occasionate da questi interessi dei miei benedetti parenti, ai quali peraltro io ero assai legato».

Dunque, da un lato, l'ammissione di avere coltivato legami - non certo commendevoli per un giudice - con un avvocato del foro di Roma per l'illecito traffico «import-export» di denaro dalla Svizzera; dall'altro, la presa di distanza dall'ingentissimo patrimonio (quasi sette milioni di franchi nel 1994) occultato per anni nelle banche elvetiche, difficilmente spiegabile per un magistrato che abbia vissuto onestamente del proprio stipendio, tirando in ballo disponibilità dei parenti commercianti, le quali erano depositate in modo indistinto e senza possibilità di documentare a chi dovesse essere, un domani, restituito che cosa.

(...)...la prima tranche della provvista Rovelli, quella bonificata dal conto Dorian Investment nel giugno del 1991 ad Attilio Pacifico: da Pacifico parte un ulteriore bonifico di 133 milioni di lire verso il conto Rowena di Squillante; il destinatario ne è certamente informato e ne preannuncia al funzionario di banca l'arrivo, dando istruzioni. Quello che, in ipotesi d'accusa, è un account su più sostanzioso compenso che viene bonificato dal corruttore al corrotto per il tramite dell'intermediario, viene così giustificato dal magistrato:

«...intanto, da dove li avesse ricevuti Pacifico sono fatti suoi e io non l'ho mai saputo, mica me lo veniva a raccontare a me...».

La somma gli era stata consegnata da parenti che intendevano metterli a disposizioni del nipote, Alberto Franco, che era in trattative per l'acquisto di un ristorante in Manchester ed egli li aveva a sua volta consegnati in contanti a Pacifico in Roma, perché li esportasse:

«...ne parlo con Pacifico per esportarli e depositarli sul conto... e poi dal conto estero potessero partire direttamente, una volta concluso l'affare, in direzione che mi sarebbe stata indicata da Alberto Franco qualora l'affare del ristorante fosse stato concluso... poi l'affare non si poté fare per le ragioni che hanno spiegato loro... i soldi rimasero accreditati, per quelli che erano i conteggi che io puntualmente facevo nei confronti di tutti i titolari di queste spettanze, quindi furono contabilizzati in favore dei miei suoceri...».

Dunque, non un compenso «anticipato» ricevuto da parte Rovelli rispetto agli interventi che Squillante porrà in essere allorché, come si vedrà, si cercherà di avvicinare un giudice della causa, bensì una «compensazione» di quelle che usualmente praticava Pacifico nei suoi traffici sui conti esteri, capitata, solo per caso, in coincidenza temporale con l'arrivo della prima parte del compenso illecito. Del tutto casuale è poi, il secondo movimento dei giorni successivi, sempre da Pacifico e sempre di 133 milioni di lire, verso il coimputato Cesare Previti.

Benché l'operazione sia oggetto di contestazione in altro processo, pendente avanti altra Sezione di questo Tribunale, l'analisi dei rapporti tra gli imputati come emergono dalle loro dichiarazioni non può prescindere dal riferirsi al bonifico che, in data 6 marzo 1991, proveniente dal conto Ferrido (riconducibile al gruppo Fininvest) porta in favore del conto Mercier di Previti presso la banca Darier Hentsch di Ginevra, la

nate del conto di Squillante, riferimento Orologio, all'insaputa dei due (un avvocato ed un giudice, entrambi del foro di Roma);

- sicché Previti, senza saperlo, manda 500 milioni ad un giudice, ed il giudice, ignaro, riceve 500 milioni all'estero da un avvocato.

Secondo gli imputati, una serie incredibile di casualità, innescate da operazioni quantomeno imprudenti di Attilio Pacifico; per il Tribunale, la «proiezione bancaria» e documentale del racconto di Stefania Ariosto.

## VITTORIO METTA

Interrogato in dibattimento circa la natura e l'origine dei rapporti con il giudice relatore in entrambe le cause civili delle quali si discute, ossia Vittorio Metta, Previti così rispondeva:

«Il mio rapporto con l'avvocato Metta l'ho... non a caso dico Avvocato Metta perché inizia quando lui ha lasciato la magistratura e ha iniziato la professione di avvocato. Ci siamo conosciuti, io lo conoscevo per fama perché aveva... a parte che si era occupato di vicende professionalmente evidentemente lo conoscevo, ma lui aveva la fama di essere uno dei migliori giudici del civile a Roma, dotato di grandissima competenza e di grandissima capacità. Conosciuto dopo che aveva lasciato la professione, dopo che aveva lasciato la magistratura e affrontato la professione, ipotizzammo delle forme di collaborazione che poi si sono concretizzate...».

Insomma, secondo questo racconto, Previti

massimo della contribuzione, il 31 ottobre 1994, lasciando effettivamente la magistratura il 7 novembre dello stesso anno...inizialmente non pensavo di iscrivermi all'albo degli avvocati, perché ero stanco e preferivo riposare...incominciai a fare le pratiche per l'iscrizione intorno a dicembre dello stesso anno delle mie dimissioni, ovvero a gennaio dell'anno successivo ed ho ottenuto l'iscrizione il 31 gennaio 1995. Ho aperto allora uno studio in via Carlo Conti Rossini n.26...ho iniziato molto lentamente la mia nuova attività, perché non mi ero preparato prima ad affrontarla. Prima della mia iscrizione all'albo, Cesare Previti, avendo saputo del mio pensionamento, mi ha invitato ripetutamente con molto garbo a valutare la possibilità che io mi occupassi del suo studio (...). La collaborazione con lo studio Previti era una collaborazione esterna, ed io non ero affatto socio dell'associazione professionale facente capo allo studio Previti. Venne stabilito un compenso della mia attività di 100 milioni l'anno come collaboratore dello stesso. La collaborazione consisteva nel trattare alcune cause e dare consigli in materia stragiudiziale.

Invitato a riferire quando avesse conosciuto Cesare Previti e che tipo di rapporto con lui vi fosse fino al momento in cui iniziò la collaborazione allo studio, Metta rendeva la seguente dichiarazione:

«L'avv. Previti girava negli uffici giudiziari romani, e quindi avevo avuto sicuramente occasione di vederlo per motivi professionali, anche se lui non aveva cause con me, fin dai tempi remoti. Il rappor-

ciò era avvenuto «rarissimamente».

(...)

\*\*\*

## COSA INVECE EMERGE DAGLI ATTI

Questa analisi intrinseca delle dichiarazioni degli imputati in ordine ai loro reciproci rapporti ha permesso di apprezzare il contenuto delle loro difese, inteso ad affermare l'autonomia del rapporto di ciascuno con gli altri e l'assoluta assenza, in questi rapporti, di ogni riferimento alle due cause civili. Ciò premesso, deve ancora aggiungersi, per facilitare la lettura dei prospetti riepilogativi, che spesso le utenze in uso agli imputati sono intestate al coniuge ovvero ad altre persone agli stessi legate:

(...) Possiamo ora esaminare il dato quantitativo che emerge dai tabulati:

METTA-ACAMPORA: 145 contatti dal 17 agosto 1990 al 6 maggio 1996;

METTA-PACIFICO: 140 contatti dal 23 dicembre 1991 al 23 dicembre 1995;

METTA-PREVITI: 131 contatti dal 24 aprile 1992 al 22 maggio 1996;

SQUILLANTE-PACIFICO: 248 contatti dal 10 novembre 1990 al 13 marzo 1996;

SQUILLANTE-PREVITI: 63 contatti dal 26 gennaio 1991 al 31 dicembre 1995;

SQUILLANTE-ROVELLI: 24 contatti dal 24 luglio 1991 al 24 marzo 1993;

SQUILLANTE-ARE (in uso a Felice Rovelli): 2 contatti dal 11 febbraio 1992 al 12 febbraio 1992;

PACIFICO-ROVELLI: 36 contatti dal 30 maggio 1991 al 23 marzo 1993;

PACIFICO-ARE (in uso a Felice Rovelli): 5 contatti dal 11 febbraio 1992 al 12 febbraio 1992;

PACIFICO-PREVITI: 192 contatti dal 28 dicembre 1990 al 23 febbraio 1996;

PACIFICO-ACAMPORA: 83 contatti dal 24 dicembre 1990 al 28 marzo 1996;

PREVITI-ROVELLI: 4 contatti dal 22 marzo 1993 al 24 marzo 1993;

PREVITI-ACAMPORA: 98 contatti dal 6 luglio 1990 al 27 ottobre 1995;

ACAMPORA-ROVELLI: 3 contatti dal 7 giugno 1991 al 17 febbraio 1992;

ACAMPORA-ARE (in uso a Felice Rovelli): 1 contatto il 12 febbraio 1992.

(...) Andando con ordine, e partendo dagli albori della telefonia cellulare, quando gli imputati erano tra i non molti possessori nei nuovi apparecchi, si scopre che le linee erano assai calde nei giorni a cavallo tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991:

- 28 dicembre 1990 ore 9.08 e 9.09 Pacifico chiama Previti;

- 28 dicembre 1990 ore 10.02 Pacifico chiama Squillante in ufficio;

- 28 dicembre 1990 ore 15.17 Pacifico chiama Squillante a casa;

- 28 dicembre 1990 ore 16.54 Pacifico chiama Acampora;

Il giorno 28 dicembre 1990 Nino Rovelli venne sottoposto ad intervento chirurgico in quel di Zurigo; a detta di Attilio Pacifico, quel giorno, verso le 16, l'imprenditore lo aveva chiamato a Cortina per informarlo che, nel caso gli fosse accaduto qualcosa di grave, la moglie Primarosa era informata sui loro rapporti di debito - credito.

Lo stesso giorno, si rincorrono le chiamate fra i tre intermediari e uno dei due giudici «interessati» alla causa di Nino Rovelli.

Così si prosegue:

- 30 dicembre 1990, ore 19.53, Pacifico chiama Squillante.

E' il giorno della morte di Nino Rovelli.

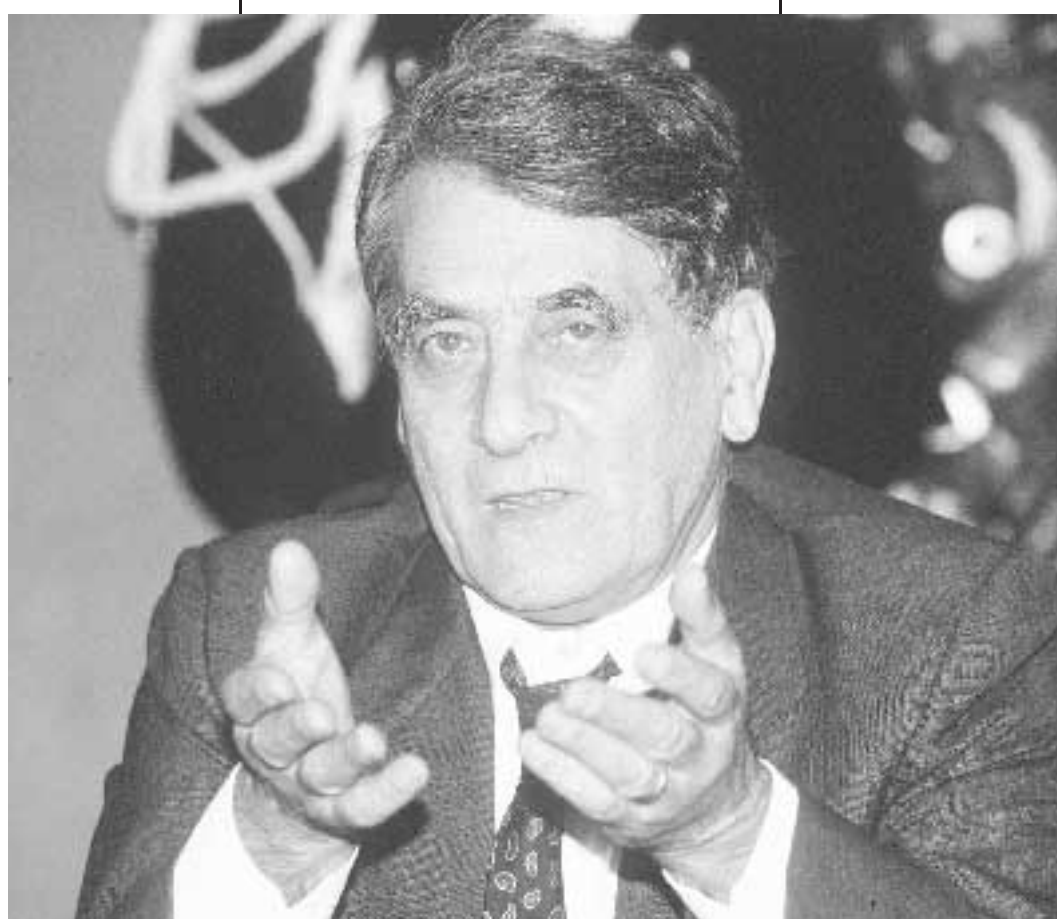
- 2 gennaio 1991, ore 17.15 Previti chiama Acampora;

- 3 gennaio 1991 ore 12.16 Pacifico chiama Squillante in ufficio;

- 3 gennaio 1991 ore 13.57 Pacifico chiama Previti;

- 3 gennaio 1991 ore 14.21 Pacifico chiama Squillante a casa.

Nel giorno della morte del debitore ed in quelli immediatamente successivi +intermediari e giudice si sentono ancora, tutti.



somma di 434.404 dollari USA; l'accredito viene registrato in data 5 marzo con valuta il successivo giorno 7, ma lo stesso 5 marzo viene telefonicamente impartito l'ordine alla Hentsch di trasferire l'intera somma alla SBT di Bellinzona, riferimento «Orologio»; lo stesso 5 marzo, infine, si comunica telefonicamente alla SBT che arriverà su Romena, riferimento Orologio, la somma 434.404 dollari USA; il conto citato è di Renato Squillante.

Il giudice, dunque, ha direttamente ricevuto da Previti, attraverso un conto di transito, la somma in questione, proveniente da un gruppo imprenditoriale privato.

(...) Cominciamo da Cesare Previti, che così si è espresso nel corso della indagini preliminari: «Non intendo spiegare nel dettaglio quale fosse la mia attività all'estero, chi erano i miei clienti e le motivazioni dei movimenti finanziari».

In dibattimento, quando era ormai emersa la provenienza del bonifico dalla Fininvest: «Credo sia nel quadro delle parcelle di cui ho parlato prima» (...).

Ed ecco la versione di Pacifico e di Squillante, in sintesi:

Squillante, amico di Paolo Berlusconi, nell'estate del 1990 sarebbe venuto a conoscenza di un progetto immobiliare con campi da golf in Tolcinasco e ne avrebbe parlato a Pacifico, che si era detto interessato per una quota di 500 milioni di lire; tempo dopo, Previti aveva necessità di avere in Italia, in contanti, una somma di 500 milioni, proprio pari a quella di cui in quel momento Pacifico disponeva in contanti; Previti avrebbe in seguito bonificato pari somma all'estero;

- nel marzo 1991 Pacifico aveva dunque deciso di inviare a Squillante, in relazione all'affare di Tolcinasco, quanto dovutogli da Previti;

- aveva dato quindi a quest'ultimo le coordi-

entra in rapporto di conoscenza personale e diretta con Vittorio Metta solo quando questi aveva già lasciato la magistratura e praticamente subito gli affida la gestione (la «supervisione») del proprio avvistissimo studio legale, per affiancare il proprio figlio Stefano, da poco divenuto avvocato.

(...) Giovanni Acampora così si esprimeva: «Io conosco l'attuale avvocato Metta, dottor Metta da moltissimi anni, credo da 25,30 anni, la conoscenza è legata a cointeressenze editoriali: della serie che entrambi scrivevamo o comunque davamo contributi editoriali a una casa editrice che si occupava di pubblicazioni doganali... l'editore fece un codice doganale, credo nel '72, '73, e in quel periodo il dottor Metta scriveva, frequentava questa casa editrice e anch'io...».

(...) Ed infine, anche il terzo soggetto che nell'ipotesi accusatoria avrebbe assunto la veste di intermediario negli affari corruttivi, è in contatto con Vittorio Metta. All'udienza del 20 settembre 2002, Attilio Pacifico così presentava l'origine e le circostanze di tali contatti: «Il rapporto con il dottor Metta è un rapporto difficilissimo... mi sia consentita una battuta... le persone che non sono molto alte in genere sono molto complesse. Per cui questo è uno dei motivi per cui i contatti con Metta non erano una cosa facile. Lui infatti vive per questo nel suo ufficio chiuso perché ha fatto delle cose importanti».

(...) Nell'unica, formale occasione nella quale Vittorio Metta si è sottoposto ad interrogatorio, ossia il 18 giugno 1998, gli sono state rivolte domande con riferimento al tenore ed alla consistenza dei suoi rapporti con i tre avvocati che l'accusa qualifica come intermediari nella corruzione. Cominciando da Cesare Previti, Metta così rispondeva:

«Ho lasciato la magistratura chiedendo di andare in pensione anticipata, avendo raggiunto il

to è diventato più ravvicinato intorno al 1993 - 1994, senza che nemmeno io sappia spiegare i motivi di questo cambiamento di qualità».

(...) Aggiungeva l'imputato, su specifica domanda, che non era mai capitato che l'avvocato Cesare Previti fosse difensore in ricorsi o controversie giudiziarie che egli aveva trattato, sia come componente di collegi giudicanti civili del Tribunale, né come giudice presso la Corte d'appello di Roma

(...)L'ex magistrato Metta rendeva dichiarazioni anche in ordine ai propri rapporti con l'avvocato Pacifico, così ricostruendoli: «...con l'avvocato Pacifico non ho mai avuto nessun rapporto stretto. L'avvocato Pacifico è una di quelle persone che impongono la loro presenza...».

(...) Contestategli le risultanze documentali relative ai tabulati telefonici ed alle agende sequestrate presso lo studio di Pacifico l'ex magistrato ribadiva che «i contatti che potevo avere con l'avvocato Pacifico riguardavano principalmente mia figlia. Qualche volta poteva succedere che Pacifico mi chiedesse informazioni in ordine a materia giurisprudenziale... ribadisco di non essere stato io ad avere rapporti così frequenti nel corso di questi anni con l'avvocato Pacifico perché non ve n'era ragione né motivazione».

(...) Restano da riportare le spiegazioni relative ai rapporti con il terzo «intermediario»: Giovanni Acampora. Questo dice di lui Vittorio Metta: «L'ho conosciuto nei primi anni '80 perché io collaboravo per una rivista in materia fiscale (produco documentazione in proposito). Acampora mi contattò e mi propose, avendo in allestimento una rivista giuridica in materia fiscale, di collaborare con lui...Acampora aveva problemi con i figli e si confidava con me. Con Acampora ci si sentiva spesso, anche di domenica». Alla domanda se avesse frequentato lo studio dell'avvocato Acampora, rispondeva affermativamente, ma precisando che